ROSMONDA

D' INGHILTERRA

Melodramma Serio

ROSMONDA
D' INGHILTERRA

Melodramma Serio

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NELL' I. E R. TEATRO DEGL' IMMOBILI

LA QUADRAGESIMA DEL 1834.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA EC.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI

1834.

ARGOMENTO

Leonora di Guienna, ripudiata dal Re di Francia a cagione della sua imprudente condotta in Antiochia, aveva recato in dote al Duca di Normandia la potente provincia di Aquitania, e co' suoi tesori acquistato gli avea il Trono d' Inghilterra, sul quale ei regnava col nome di Enrico II. Ma superba, e imperiosa com' era, Ella perdette ben presto anco il core del secondo marito. Sono celebri in Inghilterra gli amori del Re con la giovane e bella Rosamonda (che per comodo del verso vien chiamata Rosmonda) e porgono ancora commovente soggetto ai poeti, ed ai romanzieri. Enrico, narrano alcuni, approfittandosi dell' assenza di Clifford, padre della donzella, si era a lei presentato sott' altro nome, e indottala a fuggire dal paterno tetto, la teneva celata nel Castello di Woodstock in una torre, tuttavia chiamata la Torre di Rosamonda, e quivi divisava di farla sua Sposa. Siffatto disegno non rimase lungamente coperto a Leonora. Cercò essa ogni via per conoscere la sua rivale, e tentò ogni mezzo per sapere il luogo ove era nascosta. Fortuna le fu favorevole; imperocchè essendo un giorno alla caccia nelle vicinanze di Woodstock fu da un Paggio d' Enrico guidata a Rosmonda. Il Re non fu a tempo d' impedire la vendetta della Regina, e l' infelice giovane fu da lei trucidata nei giardini di Woodstock, presso una fonte, famosa ancora ai dì nostri, e visitata da Viaggiatori.

Su tale istoria si aggira il presente Melodramma. L' Autore si è prefisso di conservare nel suo lavoro il più semplice tessuto, e la più possibile verità. Se non per altro, sia perciò raccomandato ai lettori.

PERSONAGGI

ENRICO II. Re d' Inghilterra
Sig. LUIGI DUPREZ

LEONORA di Guienna, moglie di Enrico II.
Signora ANNA DEL-SERE

ROSMONDA, Amante di Enrico, e figlia di Clifford
Signora FANNY TACCHINARDI NE' PERSIANI

CLIFFORD, antico Governatore del Re
Sig. CARLO PORTO

ARTURO, giovine Paggio di Enrico
Signora GIUSEPPINA MEROLA

Cori e Comparse

Ufiziali, Consiglieri, Cortigiani, Paggi, Soldati, Terrazzani di Woodstock d' ambo i sessi.

L' azione è in Inghilterra nel Castello di Woodstock e nella Torre di Rosmonda.
L' Epoca è del Secolo XII.

La poesia è del Sig. FELICE ROMANI

La Musica è del Celebre Maestro Sig. GAETANO DONIZZETTI

I versi virgolati si omettono per brevità.

Maestro e direttore dell' Opera
Sig. RAFFAELLO CORSI.
Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
Sig. IGNAZIO PARISINI.
Supplemento al primo Violino
Sig. RANIERI MANGANI.

Primo Violino dei Secondi
Sig. LUIGI PECORI.

Primo Violino dei Balli
Sig. LUIGI VIVIANI.

Primo Violoncello
Sig. GUGLIELMO PASQUINI.
Primo Contrabasso
Sig. FRANCESCO PAINI.
al servizio di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana.

Primo Violoncello dei Balli
Sig. GIO. BATT. BERTEAU.

Primo Contrabasso dei Balli
Sig. ASCANIO PECCERELLI.

Prime Viole
Sig. TOMMASO TINTI. Sig. FERDINANDO DEL GRANDE
Primo Oboe
Sig. EGISTO MOSELL
all'attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.

Primo Clarinetto
Sig. ALESSANDRO MONTUCCHIELLI.

Primo Flauto e Ottavino
Sig. CARLO ALESSANDRI.

Primi Fagotti
Sig. PIETRO LUCHINI. Sig. CARLO CHAPUY.
Primo Corno
Sig. FEDERIGO TOTI.

Secondo Corno
Sig. FRANCESGO BERNI.

Trombe
Sigg. FRATELLI MATTEOZZI.

Primi Tromboni
Sig. DEMETRIO CHIAVACCINI. Sig. VINCENZO TURCHI.
Timpani
Sig. LEOPOLDO LIRONI.

Suggeritore
Sig. CARLO PRUNER.

Copista della Musica
Sig. FRANCESCO MINIATI.

Pittore e Inventore delle Scene
Sig. GIOVANNI GIANNI.

Figurista
Sig. GAETANO PIATTOLI.

Macchinista
Sig. COSIMO CANOVETTI.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari, inventato e diretto dal Sig. Vincenzo Battistini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parco del castello di Woodstock il quale vedesi in distanza fra le querce, e i Platani da cui e' circondato. Tutto d' intorno Giardini, e Boschetti. Si sente suono di Trombe in distanza. Terrazzani di Woodstock che accorrono da ogni parte.

Donne — Non udiste? un suon di Tube
Echeggiò di Colle in Colle.
Uomini — Polverìo sembiante a nube
Via pei campi al Ciel si estolle:
Sventolò, brillò da lunge
Il cimier del nostro Re.
Tutti — Accorriamo: egli è che giunge ...
Il re nostro ... Viva il Re.
Giù pe' clivi, per le aiole,
Pei giardin, pei prati aperti
Sì cogliam, spargiam viole
Ne tessiam Ghirlande, e Serti ...
Ne spargiamo a mani piene
Il Sentiero al regio piè.
Accorriamo, ei viene, ei viene ...
Viva Enrico! viva il Re.
(il popolo va incontro al Re.)

SCENA II.

LEONORA, ed ARTURO

Arturo — Dove inoltri?
Leonora — Che paventi?
Ti Difende Leonora.

ARTURO Odi ...
LEONORA Invan sopir tu tenti
Il furor che mi divora,
Io vedrò la mia rivale ...
L' infedel sorprenderò.
ARTURO (Ciel! Qual mai poter fatale
Il segreto a me strappò!)
LEONORA E in oblìo così ponesti
Mia pietà, garzone ingrato?
ARTURO Ah! non mai ... tu m' accogliesti
Orfanello abbandonato;
Io per te ...
LEONORA Per me ti lice
Vagheggiar destin felice,
Posseder un ben che tolto
Senza me ti fora ognora.
ARTURO Che di' tu?
LEONORA Ti leggo in volto,
L' ami? ..
ARTURO Io! ..
LEONORA Sì ... ti leggo in cor:
Fe mi serba, mi seconda:
Sposa tua sarà Rosmonda.
A tal patto io le perdono
Il dolor che costa a me.
Tu se l' ami, tu m' aita
A difender la tradita,
La sua destra ch' io ti dono
Sarà premio di tua fe ...
(*musica, e voci*)
ARTURO Giunge il Re: perduto io sono ...
Vieni, vieni ...
VOCI Viva il Re.
(*partono*)

SCENA III.

I Terrazzani recano Ghirlande, e spargono fiori, e cantano al suono di rusticali strumenti il seguente coro.

Esce quindi ENRICO preceduto, e seguito da numeroso corteggio di Uffiziali, di Guardie ec.

Coro
Amor, che tutti accende
De' tuoi vassalli i cor,
Noi semplici pastor
A te conduce;
A te ghirlande appende,
Non già di gemme, e d' or,
Ma degl' ingenui fior
Che il suol produce.
D' un tuo sorriso almeno
Degnati tu, Signor;
Alla virtude ancor,
Son premio i fiori.
Quando di Londra in seno
Ritorni vincitor,
Londra, per farti onor,
T' offra gli allori.

Enrico
Dopo i Lauri di Vittoria
Son pur dolci i fiori al Prode;
Dopo i cantici di lode
Caro è l' inno dell' amor.
Il pensier sublimi, o gloria,
Ma l' amor consola il cor.

Coro
Non sdegnar de' nostri campi,
Sommo Re l' umil soggiorno;
Anche i campi a te d' intorno
Chiari son del tuo splendor.

Enrico
(Potessi vivere
Com' io vorrei,
Lontan dagl' uomini
I giorni miei!

Potessi almeno
De' boschi in seno,
O mio bell'idolo,
Fuggir con te!
Che val la gloria
Se tuo non sono,
Ah! più che il trono
Sei tu per me.)

(*Alle acclamazioni di* Viva il Re *difila il corteggio, e si allontana. Mentre Enrico vuol partire s' incontra in Clifford.*

SCENA IV.

ENRICO, e CLIFFORD

ENRICO Chi veggio? tu Clifford?

CLIFFORD Compiuto in Francia
L'illustre incarco a cui mi elesse un giorno
Il regio tuo favor, in patria io torno.

ENRICO (Funesto arrivo!)

CLIFFORD Ad abbracciar contento
Men già la figlia che di qui non lunge,
Nel Castello natìo lasciai partendo;
Ma te qui giunto intendo;
Ed il paterno amor cede al dovere
Di suddito fedele.

ENRICO (E il caro pegno io gli rapìa, crudele!)

CLIFFORD Possa la mia venuta
Util recarti almen! possa al tuo core
Risparmiare un rimorso!

ENRICO (Oh Ciel!)

CLIFFORD Perdona
Al vecchio istitutor de' tuoi prim'anni
Il libero parlar: è voce intorno
Che cieco amore la tua gloria oscura,
Che chiusa in queste mura
Serbi ignota donzella, e che per lei

Poni in non cal di sacro imene i nodi,
Di Leonora i dritti, e gloria, e onore.

ENRICO Nobil Clifford! nudo io ti svelo il core.
Amo; nè forza umana
Può spegner l'amor mio.

CLIFFORD Come? e in tal guisa
A Leonora mancherai di fede?
De' sacri Altari al piede
Di', che giurasti tu?

ENRICO Nol so: m'avvinse
Ragion di Stato. Mi discioglie adesso
Ragion del cuore.

CLIFFORD Oh! a qual trascorri eccesso!
Nè vedi l'avvenir? nè temi l'ira
Dell'offesa Regina? e andrà sossopra
Tutta quanta Inghilterra? e per chi mai?
Rispondi.

ENRICO Amo, io ti dissi, e dissi assai.
Tu non conosci il merto
Di quel celeste oggetto;
Quando ti fia scoperto
Non parlerai così.
Dirai, virtù, l'affetto
Che l'alma mia rapì.

CLIFFORD Qualunque sia l'oggetto
Che te colpevol rende,
Indegna al mio cospetto
È di mirare il dì.
Empia le leggi offende:
Vile l'onor tradì.

ENRICO Io lo tradiva, io solo,
Che al padre la togliea ...

CLIFFORD Ha padre! E a lui tal duolo
Non risparmiò la rea?

ENRICO Ah! se sapessi! Io deggio
A questo padre il Seggio ...
Ed in mercè rapita
Ogni sua gioia io gli ho.

CLIFFORD Lasso, e rimase in vita? ...
Nè di dolor mancò? ...

a 2.

CLIFFORD / ENRICO
Pria che sul capo mio
Piombi sì ria sventura!
Ah se maggior poss'io
Render la sua sciagura,

(insieme)

Tronca i miei giorni, o Dio;
Assai vissuto avrò.

CLIFFORD La sciagurata scoprimi ...
Che alla virtù la renda ...

ENRICO Andrai ... ma tu magnanimo
Fia che pietà ne prenda ...

CLIFFORD Pietà? ... non mai ... non merita
L'infamia sua pietà.

a 2.

ENRICO Va: tu primier dimentico
Sarai d'un lieve errore:
Tu la vedrai con giubilo
Sposa del tuo Signore ...
E padre a lei, non giudice
Te questo onor farà.

CLIFFORD Tanto con te colpevole
Non isperar ch'io sia;
Spinta all' Abisso orribile
Ella per me non fia ...
La sua virtute a scuotere
Tuonar mia voce udrà. *(partono)*

SCENA V.

SALA NELLA TORRE DI ROSMONDA, GRANDI INVETRIATE DI FRONTE, DA CUI VEGGONSI GLI SPALTI DEL CASTELLO.

ROSMONDA sola

Volgon tre lune, Ahi! lassa! e il dì ricorre,
Il fatal dì, che in queste mura io gemo

Di rimorso, e di amor ... Oh! tristo giorno!
Le mie lagrime accresce il tuo ritorno!
O padre, o patrii colli,
O mio dolce ritiro, ove tranquilla
E innocente io vivea,
Vi rivedrò più mai misera, e rea?
O Edegardo! Edegardo!
Se non tornassi più ... Se i giuramenti
Oblìar tu potessi !... Ah più discaccio
Questo orrendo pensíer, sempre più torna
Alla mente atterrita !...
Vieni Edegardo mio, vieni, mia vita !...

CANZONE I.

Perchè non ho del vento
L' infaticabil volo?
Lunge in estraneo suolo,
Ti seguirei mio ben.
Dove tu sei ... sen volino
I miei sospiri almen.

(*Odesi di dentro preludiare sul liuto la medesima aria, Rosmonda porge l' orecchio*)

Tenero Arturo!
Ei sol mi ascolta, ei solo
In queste a miei martir mura tacenti
Mi compiange, e risponde a miei lamenti.

II.

ARTURO Perchè non ho del sole (*di dentro*)
Gli onniveggenti rai?
Sempre dovunque vai
Io ti vedrei mio ben.
Ove tu sei — ti veggano
I miei pensieri almen.

(*Rosmonda ripete i due ultimi versi, e prosegue*)

III.

In van da te mi parte
Di rio destin tenore:

Varca ogni spazio amore,
Teco son io mio ben.
Lontane ancor s' incontrino
L' anime nostre almen.

ROSMONDA „ Oh come tosto,
„ Il giovine gentil la mesta apprese
„ Canzone del dolor! Anch' io l' appresi
„ Dell' età sull' aurora,
„ Oh! quando fia ch' io la rammenti ancora?
Torna, ah! torna, o caro oggetto
A bearmi d' un tuo sguardo:
Vieni o tenero Edegardo
I miei giorni a serenar.
Ch' io riposi sul tuo petto!
Ch' io ti parli ancor d' amore!
E i rimorsi del mio cuore
Io potrò dimenticar ...

SCENA VI.

ARTURO, e ROSMONDA

ARTURO (*Che pocanzi era uscito, e si era fermato un momento in disparte, si avanza con trasporto che poi raffrena.*)

ROSMONDA T' appressa Arturo.

ARTURO Al fin di gioia un raggio
Veggo negl' occhi tuoi.

ROSMONDA Gioia fugace
Come raggio di sole in ciel piovoso.

ARTURO Pur lieto, e avventuroso
Giorno è questo per te — (Tu soffri o core,
Ella gioisca.) Dalla doma Irlanda
Giunge carco d' allori il mio Signore.

ROSMONDA Edegardo! oh contento!

ARTURO (Oh mio dolore!)

ROSMONDA Nè a me vien esso?

ARTURO A te per poco il toglie

Grave cura ... del Re: da lui spedito
Or mel diceva un messo, ed aggiungea
Che un vecchio Cavalier libero ingresso
In queste soglie per suo cenno avrìa.

ROSMONDA Un vecchio Cavalier!... Cielo!... Che fia?

ARTURO Nobile, e umano cor, dal Re diletto,
Caro a tutta Inghilterra ... Egli conforto,
Sostegno esser ti puote in ogni evento.

ROSMONDA Il suo nome?...

ARTURO Clifford.

ROSMONDA Oh mio spavento!

ARTURO Tremi? Il conosci tu?

ROSMONDA Lassa! ei m'è padre..
Rosmonda io son.

ARTURO Rosmonda!

ROSMONDA Ahi sciagurata!
Chi mi asconde al suo sdegno?...

ARTURO Alcun si appressa:
Ti ritira infelice.

ROSMONDA Ah! non poss'io ...
Il tremante mio piede è fitto al suolo.

ARTURO Eccolo.

SCENA VII.

Entra CLIFFORD, ROSMONDA si abbandona sopra un sedile, e cela il volto fra le mani. ARTURO va incontro a Clifford che si arresta lontano.

CLIFFORD È dessa? (*ad Arturo*)

ARTURO Sì ... (*tremante*)

CLIFFORD Lasciami solo.

ARTURO Deh! tu con lei severo
Non ti mostrar, Signor. (*parte*)

CLIFFORD Piange?... (Ah del tutto (*Osservandola da lontano*)
Non è virtude nel suo cor sopìta)(*si appressa*)
Donna, a recarti aïta

Eccomi a te. Sorgi ... Ah! chi vedo?

ROSMONDA (*Precipitandosi ai suoi piedi*) Un empia
Che implora il tuo perdono.

CLIFFORD Mia figlia!

ROSMONDA Ah padre! (*ai piedi di Clifford*)

CLIFFORD Io Padre tuo? Nol sono.

ROSMONDA Deh! ti arresta! Deh ti degna
Di ascoltarmi un solo istante.

CLIFFORD Odi tu: ti parla, indegna,
Col mio labro il ciel tonante,
Tu macchiato, o iniqua figlia,
Hai l' onor di tua famiglia,
Condannato a infamia eterna
Il tuo vecchio genitor.
Va; la collera superna
Piombi ...

ROSMONDA Ah! no: sei padre ancor.
(*interrompendolo con un grido*)

a 2

CLIFFORD Era, ahi lasso! ell' era in pria
De miei dì consolatrice, ...
Le virtudi, oh ciel! m' offria
Dell' estinta genitrice ...
Or caduta, profanata
Più costei virtù non ha.
Oh la madre avventurata!
Tale obbrobrio almen non sa!

ROSMONDA Ciel! tu piangi? Ah tu mi svena;
O m' ascondi il tuo dolore ...
Il tuo sdegno è minor pena,
Men crudele è il tuo furore.
Ch' io mi strugga in pianto, o padre,
Io per cui più ben non v' ha.
Questa almen m' impetra, o madre,
Questa almen da lui pietà.

CLIFFORD Vieni meco, ed un ritiro
Celi al mondo i falli tuoi.

ROSMONDA (Me infelice!)

CLIFFORD Andiam ... Che miro!
Esitar ancor tu puoi?
ROSMONDA M' odi! Ah m' odi! a me sua fede
Ei promise ...
CLIFFORD Altrui la diede.
ROSMONDA Oh terror!... Sarìa l' infido?...
CLIFFORD Già marito ... trema ... È il Re.
ROSMONDA Oh! qual velo è a me squarciato!
Quale abisso a me s' addita!
Tu dal Ciel sei vendicato,
Crudelmente io son punita ...
Era meglio il cor passarmi,
Che destarmi — a tanto orror.
CLIFFORD Piangi meco, o sventurata ...
Piangi in sen del genitore.
Sei dal Cielo perdonata
Se detesti il traditore:
Tutto, Ah! tutto io non perdei —
Tu mi sei renduta ancor.
(odesi una voce)
ENRICO Rosmonda!... *(di dentro)*
ROSMONDA È desso ... il perfido ...
A gli occhi suoi mi cela.
CLIFFORD Vieni, fa cor.
ROSMONDA Sosticnmi ... *(cade svenuta)*
Il giorno a me si vela.

SCENA VIII.

ENRICO, e detti.

ENRICO Che veggio?
CLIFFORD La tua vittima,
Mira. *(additandole Rosmonda svenuta)*
ENRICO Clifford! (che fei?)
CLIFFORD Compi l' eccesso; uccidila:
Ella respira ancora.
ENRICO Rosmonda!

ROSMONDA Fuggi, involati, (*rinvenuta*)
Sposo di Leonora.
ENRICO Lo fui.
ROSMONDA Lo sei, va, barbaro.
CLIFFORD Non l' oltraggiar di più.
ENRICO Ah senti!
CLIFFORD E vano.
ENRICO Ascoltami
Almen, Rosmonda, tu!...
ROSMONDA (*piangendo*) Io ti ascoltai!...
ENRICO Non piangere,
Solleva in me lo sguardo.
Si appresta Enrico a compiere
I giuri di Edegardo:
Della sua destra il dono
Ei prometteva a te:
La sua corona, e il trono
Ora v' aggiunge il Re.
ROSMONDA Non isperar che complice (*sorgendo*)
Di sì gran fallo io sia:
Di Leonora è il soglio;
Sol la sventura è mia.
Aperto più non trovano
Le tue lusinge il cor.
Traggimi, ah, padre, ah! traggimi
Lungi dal seduttor.
CLIFFORD Or son contento: abbracciami:
Son sciolti i tuoi legami.
ENRICO Che mai farò?
CLIFFORD (Sostienila,
Ciel, che a virtù la chiami.)
Vieni, partiam.
ENRICO T' arresta:
Sposa di Enrico è questa:
Nè tu, nè il mondo intero
A lui la toglierà.
Resta.
CLIFFORD L' ingiusto impero

Io non ascolto.

ENRICO Olà. (*forte all' ingresso*)

SCENA IX.

LEONORA seguìta dai Cortigiani, Dame, e Guardie

ENRICO Ciel!

CLIFFORD La Regina!

LEONORA Irato, (*fingendo sorpresa*)
Commosso il re cotanto?
Che fu? Clifford turbato?
Una donzella in pianto?

ROSMONDA A sguardi suoi nascondimi,
O Cielo, per pietà.

TUTTI

LEONORA (È dessa: alfin la perfida
Giungo a mirar d'appresso:
Sottrarla a me non possono
Nè il re, ne' il cielo istesso.
Già stringe la sua vittima
Il giusto mio furor.)

ENRICO (Io fremo. Invan dissimula;
Tenta ingannar me stesso:
L'odio, il livor dell'animo
Ha sulla fronte impresso:
Già l'innocente vittima
Divora il suo furor.)

ROSMONDA (Io tremo. Oh! qual terribile
Sdegno in quel volto espresso!
Un Dio la guida, un vindice
Del mio fatale eccesso.
A miei rimorsi, ahi misera!
Si aggiunge il mio terror.)

ARTURO E CLIFFORD (Respiro. Oh ciel benefico!
Scorta qui l' hai tu stesso, ...
Tu vuoi per lei difendere,
Salvar l'onore oppresso,

Vuoi ravvivar le languide
Speranze del mio cor.)

CORO (Quale, in quei volti taciti,
Quale furor represso!
Nunzia è tal calma orribile
Che la tempesta è presso.
Ciel, tu la sgombra, e dissipa
Fin che è sospesa ancor.)

LEONORA Tace ognun! nessun risponde?
Tu, Clifford, favella almeno.

CLIFFORD La cagion che ci confonde
Tu ben sai, l'intendi appieno.
La mia figlia sventurata,
Salva tu da un Seduttor.

LEONORA Figlia tua? Sì fia salvata:
Le offro un braccio protettor.
(*per appressarsi a Lei*)

ENRICO Ti allontana. Guai, sì, guai!
Se appressarti ardisci a Lei.
Mi sei nota.

LEONORA E noto assai, (*più non frenandosi*)
Traditor, tu pur mi sei,
Ma paventa ...

ENRICO Leonora!

LEONORA La rival paventi ancora.
L'ardir mio non è smarrito.

ENRICO Leonora!

LEONORA Io regno ancor.

ENRICO Il tuo regno! egli è finito.
Va: l'impone il tuo Signor.

LEONORA Empio! ed osi? ...

ENRICO Tutto.

LEONORA Indegno!

ENRICO Esci, o trema.

ARTURO (*frapponendosi*) Oh! ciel! cessate.
E CORO Deh alla Corte, a tutto il regno
Rio spettacolo non date!

ENRICO Tutto il regno in questo giorno

Un maggior da me ne avrà.

LEONORA Tanto oltraggio ...

CLIFFORD Tanto scorno ...

a 2. Consumato non sarà.

TUTTI

ENRICO Tremi ognun che cimentarmi
Osi ancora, ancor si attenti.
Ho potuto assai frenarmi;
Le mie smanie or son furenti,
Mille volte sciagurato
Chi prorompere le fa.

LEONORA Come io sappia vendicarmi
Traditore, udran le genti:
Sorgeranno all' ire, all' armi
Regni, popoli, parenti ...
Il furor che m' hai destato
L' Universo scuoterà.

ROSMONDA Ah! s' io deggio udir nomarmi
Rea cagion d' infausti eventi,
Giusto ciel, non vendicarmi
Non udire i miei lamenti ...
Il dolore a me serbato
Lieve ancora a me sarà.

TUTTI GLI ALTRI

Deh! si tolga, si risparmi
Scena orribile alle genti!
La pietade vi disarmi
Di due popoli dolenti,
Qual di voi protegga il fato
Sangue a rivi scorrerà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala nel Castello che mette agli appartamenti reali.

ENRICO è seduto ad un tavolino, i suoi Consiglieri lo circondano. Tutti sono in atto di gran deliberazione.

Coro

Primo — Udimmo, o re: qual suddito
Potria mutar tua voglia?
Secondo — Se grave è tanto e orribile,
Il nodo tuo, si sciolga.
Tutti — Ma, Deh! perdona, o Sire,
Libero e ingenuo dire,
Talvolta al ben del regno
Immola il proprio un Re.
Primo — Sai che secrete vivono
Lunghe discordie, e fiere ...
Secondo — Sai che a tuoi danni vegliano
Le gelosìe straniere ...
Tutti — Che l'Aquitania puote
Dar Leonora in dote
Al primo che con l'armi
La vendichi di te.
(tacciono tutti, il Re sorge)
Enrico — Quanto dal vostro zelo
Suggerito mi vien, tutto già volsi
Meco stesso in pensier. Peggior nemica
Mi è Leonora in Londra
Che in Aquitania sua. Funesta dote
Ella reca ai mariti, e quale ha pondo
Lo Scettro di Guienna, è noto al mondo,

Ite; e il consiglio intero
Oda, e approvi il grand' Atto: al dì novello
Fia che rivarchi il mar, non più Regina
L'altera Leonora.

(*I Consiglieri partono. Enrico si accorge di Leonora e tenta partire*)

SCENA II.

LEONORA, ed ENRICO

LEONORA Fermati: il dì novello è lungi ancora.
ENRICO E vero ... al mio desire
Pigro è il volo del tempo.
LEONORA A che l'affretti?
Che speri tu ch'ei rechi? —
Ah! pria ch'ei m'abbia
Dal tuo fianco a bandir, fia che rovesci
Dai fondamenti suoi l'Isola intera.
ENRICO T'acqueta, omai l'altera
Favella tua più sbigottir non puote
Un'alma che ha ripresi i dritti suoi.
LEONORA Tuoi dritti? E i miei dimenticar tu puoi?
Duca di Normandia,
Chi Re ti fece? Chi tesori, ed armi,
Chi consigli ti diede? Io sola in Londra
Ti acquistai partigiani, io ti composi
I discordi voleri, io ti guidai
Per facil via dell'Inghilterra al soglio.
ENRICO E vi sedette il tuo superbo orgoglio.
Sola regnar volevi,
Tu sola, in nome mio; ferreo stendesti
Sulla Corte il tuo Scettro, e su me stesso:
Devoto, e a te sommesso
Per appagare ambizïon fatale,
Sposo cercavi ...
LEONORA Ambizïone! E quale?

Mi splendeva un serto in fronte
Qual non è quel ch' io ti diedi:
Ebbi Europa, ed Asia ai piedi
Pria che l' Anglia, ed il suo Re.

ENRICO Sulla Senna, e sull' Oronte
Son pur chiari i vanti tuoi:
Sul Tamigi aver non puoi
Degno luogo accanto a me.

LEONORA Or m' insulti!... E un dì sapesti
Lusingarmi, o mensognero.

ENRICO Ne ho rossore.

LEONORA E tu cogliesti
De' miei falli il frutto intiero.

ENRICO Ne ho rimorso.

LEONORA Ah! l' abbi, ingrato,
Di obliar l' amor giurato,
Di sprezzar un cor fedele
Che t' amò di tanto amor.

ENRICO Tu mi amasti! Tu!!

LEONORA Crudele!
Io ti amava ... e ti amo ancor.

a 2

Caro, sebben colpevole,
Sento che ancor mi sei;
Io non ti posso perdere,
Non so partir da te.
Regna pur solo e libero
Sovra i tuoi Stati, e i miei.
Solo il tuo cor desidero;
Tutto è il tuo cor per me.

ENRICO Tanto dimessa, e supplice
Tu per amor non sei ...
L' ire che in cor ti fremono
Mal tu nascondi a me.
Serba i tuoi Stati, e lasciami
Pago regnar su i miei;
Barriera insuperabile
Fra me s' innalza a te.

LEONORA Dunque immolarmi, o perfido,
Ad altra donna or vuoi?
Parla.

ENRICO Io vo pace: io sciogliermi
Voglio dai lacci tuoi.
Quel che fia poi, nol chiedere.

LEONORA Va, traditor; lo so.
Ma trema ... ancor qual esule
Varcato il mar non ho.

a 2

Tu sei mio ... per sempre mio;
Discacciarmi invan tu brami:
Sono eterni i tuoi legami;
Il destin gli fabbricò.
Quel ch' io posso, chi son io
Tu vedrai dell' Ara al piede ...
Altre faci, ed altre tede
Di mia man vi accenderò.

ENRICO Nel tuo core appien vegg' io:
Nuovi orrori invan tu trami;
Son già sciolti i miei legami,
Una furia li spezzò.
Fra i tuoi sdegni, e l' odio mio
Si frapponga il mare in guerra
Ambidue l' istessa terra
Sostener, nutrir non può.
(*partono minacciosi*)

SCENA III.

GALLERIA NELLA TORRE DI ROSMONDA. DA UN LATO UNA SCALA CONDUCE ALLE SUE STANZE: DALL' ALTRO AVVI LA PORTA D'INGRESSO. DI FRONTE SI VEDE L' OROLOGIO DEL CASTELLO.

ARTURO solo.

Che pensi Arturo? Tanto spazio hai corso
Che arrestarti non puoi: della Regina
Cieco tu sei strumento,
Sia pur qual vuolsi il suo segreto intento.

Pietà ti muova, o Cielo,
La giovinezza mia ... sol Leonora
In me destò questa speranza audace
Ch' esser mi può fatale ...
Troppo, ahi! troppo è possente il mio rivale.
Io non ti posso offrir
Nè gloria nè splendor:
Cara, non ho che amor,
Non ho che un core.
Ma questo cor morir
Non negherìa per te;
Ma lo splendor d' un re
Non vale amore.
Ritorna a splendere
Audace speme;
Possente all' anima
Favella ancor.
E contro i palpiti
D' un cor che geme,
Opponi i fervidi
Desir d' amor.
Ma il tempo vola. Omai sgombrar mi è forza
Ogni dubbiezza. Alla regina avvinto
Troppo son io perchè pentirmi io possa..
Fede, promessa, amor, tutto mel vieta..
Eccola. *(va ad aprire sentendo picchiare all' uscio segreto)*

SCENA IV.

CLIFFORD, e ARTURO

ARTURO Oh! Ciel!
CLIFFORD T' acqueta.
ARTURO Tu libero, Signor?
CLIFFORD Sì. — La regina
Sciolse i miei lacci, e per l' ascosa via,
Che tu le apristi, mè in sua vece invìa.

Or di: verrà Rosmonda?

ARTURO Ella il promise.

CLIFFORD Consiglier migliore
Della Regina istessa
Nel padre avrà.

ARTURO Taci: alcun giunge.

SCENA V.

Scende ROSMONDA dalle scale

CLIFFORD È dessa.

ROSMONDA Che veggo? Oh! gioia! Enrico
Teco è placato!

CLIFFORD Più cortese mano
Al carcer mio mi tolse — alla Regina
Tu devi il padre ... e in lei salute avrai
Dove tu non ti opponga al suo disegno.

ROSMONDA Parla.

CLIFFORD Da questo regno
Partir tu devi, al primo suon di squilla
Che annunzi il dì morente — A te fia scorta
In Aquitania Arturo ... ivi ... lontana
Da un suolo testimon del tuo rossore ...
Il giovin generoso
Sposo ti fia.

ROSMONDA Sposo!...

ARTURO (Gran Dio!)

CLIFFORD Sì: sposo.
Tremi!... esitar potresti!...

ROSMONDA „ Misera me!

CLIFFORD „ Potresti ancor nutrire
„ Qualche ria speme!

ROSMONDA „ Ogni mia speme è morta.
„ Coll' innocenza mia.

ARTURO „ Il fallo è altrui. Men puro
„ Non fece la sventura il tuo bel core,
„ Nè men cara mi sei. Beato in terra

„ Quant' altri mai mi renderà tua mano.

ROSMONDA „ Beato! Oh Arturo! ti lusinghi invano.
„ Sospiri eterni in dote
„ Ti recherei. Veracemente amarmi
„ Non puote un nobil cor.

ARTURO Rosmonda!

CLIFFORD Oh! come
„ Mal tu travisi la colpevol fiamma
„ Che ancor t'accende! Al seduttor serbarti
In guisa tal tu speri, empia lo vedo...

ROSMONDA Serbarmi a lui?... nè lo desìo, nè il chiedo.
Io fuggirò quel perfido:
A te lo giuro e al Cielo.
Fia che mi asconda agli uomini
De' penitenti il velo,
Mi avvolgerò nel cenere
A piè del sacro altar...
Ma, la mia man non chiedere
Io più non posso amar.

CLIFFORD E me deserto, e vedovo
Lasciar potresti, o figlia!

ROSMONDA Lassa!

CLIFFORD Nè vuoi tu chiudere
Al genitor le ciglia?

ARTURO Odi... il paterno pianto
Forza ti faccia al cor.

ROSMONDA Oh! non amor, soltanto
Chiedete a me dolor.

CLIFFORD Risolvi...

ROSMONDA Oh Dio!

CLIFFORD Va: barbara
A mie catene io riedo.

ROSMONDA Padre! Deh! padre — ascoltami.

CLIFFORD Io più nol sono. (*per allontanarsi*)

ROSMONDA Io cedo.
Lunge mi guidi Arturo, —
Mi arrendo al vostro amor.

ARTURO Oh! gioia!

CLIFFORD E il giuri?
ROSMONDA Il giuro.
CLIFFORD, E ARTURO (Ma che? tu piangi ancor?
ROSMONDA *Lasciate che in lagrime
Si strugga il mio cuore;
Null' altro che piangere
Rimane per me.
Per sempre sparirono
La pace, l' onore:
Conforto a quest' anima
Concesso non è.
ARTURO, E CLIFFORD Reprimi le lagrime
Nascondi il dolore:
Gioire, non piangere,
Tu devi per te.
La pace ricuperi,
Riacquisti l' onore:
Intiera dei palpiti
Ottieni mercè.
(*Clifford parte accompagnato da Arturo. Rosmonda si getta sopra uno Scanno lagrimando*)

SCENA VI.

ROSMONDA sola.

ROSMONDA Giurato è il sacrifizio... O Ciel mi reggi
Perch'io lo compia.— E il compirò: fia tronca
Ogni speme così, che ancor potria
Lusingar l' avvilita anima mia. (*sorge*)
Rapida inoltra l' ora
Prefissa al mio partir. Oh sol! Domani
Il raggio tuo nascente
Vedrà sul mar le vele
Che me torranno a questo suol crudele.
Ma qual d' appresso ascolto

* Vedasi in fine.

Di passi calpestìo? ... Veggasi: - Oh Cielo!
Il Re!... si fugga.

SCENA VII.

ENRICO, e ROSMONDA

ENRICO Me tu fuggi!
ROSMONDA (Io gelo.)
ENRICO Rosmonda!
ROSMONDA (Oh fatal voce!)
ENRICO Edegardo non odi?
ROSMONDA Ah! mai non fossi
Stato Edegardo tu! mai non ti avessi
Nel mio ritiro udito! A che mai vieni?
Il mio pianto a mirar? Onta mi fora,
Barbaro, innanzi a te versarne ancora.
ENRICO Più non ne verserai,
Mai più, Rosmonda. Già d' Enrico sposa
T' acclamano i Primati, e d' Inghilterra
Universal desìo, ti chiama al trono ...
ROSMONDA Al pianto, al pianto condannata io sono.
Tu stesso al Padre or rendimi . .
Consola il veglio afflitto ...
Minori il tuo delitto
Quest' atto di pietà.
ENRICO Te vuol rapirmi il barbaro
Te sposa altrui destina;
Quando sarai Regina
Grazia, e favore avrà.
ROSMONDA Regina! io! ... Nol credere;
Mai nol sarò.
ENRICO Già il sei.
ROSMONDA Ah! sol di te son vittima ...
Fuggi dagli occhi miei.
Ch' io più non t' oda ...
ENRICO Ingrata!
Tanto sei tu cambiata!

Sì ria mercè tu dai
All' amor mio fedel!

ROSMONDA Il debbo ... io lo giurai.

ENRICO A chi?

ROSMONDA All' onore, al Ciel.

a 2.

ENRICO Giurasti un dì ... rammentalo ...
D' amarmi ognor giurasti;
Presente il Ciel medesimo
Ai giuri tuoi chiamasti;
Speranze, onor, ventura,
Tutto ponevi in me ...
Ah! non sarai spergiura
Non mancherai di fe.

ROSMONDA Non io, non io dimentica
Son di quei giuri, il sai:
Quell' Edegardo rendimi
Cui l' onor mio fidai ...
Quell' alma onesta e pura,
Quel nobil cor dov' è?
Oh! eterna mia sventura!
Qui non vegg' io che il Re.

(*Batte l' ora, Rosmonda si scuote, e prorompe in un grido*)

ROSMONDA Ah!

ENRICO Qual terror!

ROSMONDA Me misera!
L' ora inoltrò! ...

ENRICO Qual' ora?

ROSMONDA L' ora che dee dividerci ...
Lasciami per pietà.

ENRICO Ingrata! e insisti ancora?

ROSMONDA Fino alla morte. — Va ...

a 2.

ENRICO Concedo un breve istante
Al tuo timore insano:
Se puoi scordar l' amante,
Rammenta il tuo Sovrano ...

Pensa che sprezzo, e sdegno
Per la tua destra un regno,
Pensa che freno, ed argine
Immenso amor non ha.

ROSMONDA Ah! nel mio cor tremante
Pace tu speri invano ...
Me la rapì l'amante,
Darla non può il Sovrano ...
Penso che d'Anglia il regno
Di un'altro amor fu pegno,
Penso che più colpevole
Il tuo furor ti fa.

(*Rosmonda si allontana rapidamente*, *Enrico parte*)

SCENA VIII.

PARTE SOLITARIA DEI GIARDINI IN WOODSTOCK: AVVI UN BOSCHETTO DI PLATANI, ED UNA FONTANA OMBREGGIATA DA SALICI PIANGENTI.

E' Notte.

Escono da varie parti i seguaci di LEONORA guardinghi, esplorando il luogo.

CORO

Ecco gli antichi platani
Levare al Ciel la fronte.
Sotto i piangenti salici
Ecco il segreto fonte.
Giungemmo noi solleciti:
Ella non venne ancor.
Presso i vicini portici
Onde al Castel si ascende,
Alcun furtivo, e tacito
Vada a spiar se scende:

Se scolta intorno aggirasi
Se desto è alcun romor
„ Silenzio ... Udiamo — È il fremito
„ D'aura tra fronda, e fronda ...
„ Il fonte egli è che mormora
„ Franto tra sponda , e sponda ...
Raddensa, o ciel, le tenebre;
Ci arrida il tuo favor.
(*si disperdono*)

SCENA IX.

ROSMONDA sola.

Primiera io giungo. = Chi trattiene Arturo?
Quale inciampo il ritarda?—Avria qualcuno
Penetrato il disegno? Ah! tolga il Cielo
Che ci sorprenda Enrico!...io tremo...io gelo.
„ Sediam. Oh! come freddi
(*siede presso la fontana*)
„ Son questi marmi ! ... come densa e cupa
„ La notte che mi cinge! Ogni funesto
„ Presentimento mio cresce coll' ombra ...
„ Rio presagio di morte il cor m'ingombra.
(*sorge sbigottita*)
Quale indistinto ascolto
Fragor lontano .·. è il gemito del vento
Fra ramo, e ramo... è il mormorar dell'onda.

SCENA X.

LEONORA, e detta

LEONORA (È dessa.) .:. (*da lunge*)
ROSMONDA Ah! chi parlò ? ...
LEONORA (*avvicinandosi*) Sei tu Rosmonda!

ROSMONDA Sì, son io ... qui sola io movo (*tremante*)
Palpitante, e sbigottita.
LEONORA N' hai ben d' onde.
ROSMONDA O ciel! qual nuovo
Sdegno in te? ...
LEONORA Tu m' hai tradita.
ROSMONDA Io!!
LEONORA Sì, tu. Per ogni lato
Corron guardie ... ognuno è armato.
Per te sola, o traditrice,
Il disegno é noto al Re.
ROSMONDA Noto ad esso! .. oh! me infelice!
Ove è il padre? Arturo ov' è?
LEONORA Forse in ceppi.
ROSMONDA Oh! in lor difesa
Accorriamo ... (*per uscire*)
LEONORA Arresta ingrata:
(*afferrandola per un braccio*)
Speri invan che tanta offesa
Io sopporti invendicata:
L' onta mia, la mia ruìna
Speri invan di consumar.
ROSMONDA Oh! pietà, pietà Regina!
Me sì rea deh! non pensar.
A 2.
LEONORA Tu morrai — tu m' hai costretta,
Tu m' hai spinta a colpa orrenda.
Non è più, non è vendetta,
Non è sdegno che m' accenda.
È delirio, è insania estrema
Che il pugnal brandir mi fa.
Trema iniqua, indegna trema!
Niun da me ti salverà.
ROSM. Ah! lo giuro, al Ciel lo giuro,
Il segreto io non tradìa.
Qui prevenni il padre, e Arturo ...
Qui piangea ... ma pur partìa ...
Immolava ai dritti tuoi

Gloria, amor, tranquillità.
Se la vita ancor tu vuoi ...
Pochi giorni ... e tua sarà.

(un momento di silenzio. Leonora tiene il pugnale sollevato su Rosmonda prostrata ai suoi piedi)

LEONORA Sorgi, e vieni, io t' offro ancora
Un sol mezzo a disarmarmi.

ROSMONDA Qual? favella!

SCENA XI,

I Partigiani di LEONORA, e dette.

CORO Leonora!
Fuggi — Enrico accorre in armi.

LEONORA E Clifford?

CORO In lacci è desso ...
Il disegno appien mancò.

LEONORA Tu mi traggi al nero eccesso
Sorte avversa, e il compirò.

CORO Ecco il Re.

ROSMONDA Momento orrendo.

ENRICO *(di dentro)* Mia Rosmonda!

ROSM. Oh! Ciel t' imploro.

SCENA ULTIMA

ENRICO con seguito di Armati, Cavalieri, e Dame, CLIFFORD, ed ARTURO disarmati fra le Guardie.

ENRICO Dove è dessa?

LEONORA Io te la rendo.
(la trafigge)

TUTTI Ah!

ENRICO, CLIFFORD, ARTURO Spietata!

ROSMONDA O padre! ... io moro.

CLIFFORD Figlia! Figlia! (*precipitandosi sopra*
CORO Sventurata! *Rosmonda*)
Ella spira! ...
TUTTI Oh! Dio! Che orror!
LEONORA Sono al fine vendicata ...
Trema, Enrico! Io regno ancor.

Versi che si sostituiscono a quelli di Rosmonda a pag. 29.

ROSMONDA * Senza pace, e senza speme
Con un cor che troppo sente,
Io vedrò l' età ridente
Consumarsi nel dolor.
Ah per me non v' ha più speme,
Non v' è pace, non v' e amor.

FINE DEL MELODRAMMA